

BIAGIO ANTONACCI QUANDO FACEVO IL GEOMETRA

«La mia prima partita Iva? Era doppia, da professionista e da cantante. Al secondo disco andavo ancora in cantiere, al terzo mi davano più libertà negli orari, ma poi quell'estate mi licenziai»

di **Andrea Laffranchi**

Aveva già un Sanremo giovani e due album all'attivo, ma Biagio Antonacci andava ancora tutti i giorni in cantiere. C'era l'aspirante popstar Biagio Antonacci, ma c'era anche il geometra Biagio Antonacci. «Tutte le mattine aprivo attorno alle 7.30: ricevevo gli operai e nella giornata seguivo le varianti degli appartamenti, le modifiche che i clienti chiedevano. Alle 17.30 smontavo».

E a quel punto della giornata entrava in azione il musicista. «Tre volte alla settimana andavo a fare chitarra-bar sui Navigli, alla Budineria, e in due locali a Pavia. Le altre sere stavo a casa, sfrattavo mio fratello Graziano (da anni è il suo manager ndr) dalla cameretta e con una tastiera Yamaha facevo sentire le mie canzoni alla fidanzata». Il cantautore ricorda così i suoi anni con una doppia carriera. «Quando oggi mi lamento per qualche cosa torno a pensare a quel Biagio che è la mia salvezza e i miei piedi per terra. La mia prima partita Iva era come geometra e cantante: fatturavo con entrambe le attività. Ho sempre avuto un piano B».

Per un certo periodo c'è stato anche un piano C. «Nel 1982 ho fatto il carabiniere di leva. Ero stato assegnato a Garlasco. Già allora pensavo alla musica: aspettavo di incontrare Ron, che vive in quel comune, per fargli avere le cassetine con le mie demo. Qualche anno dopo, quando con la musica ancora non avevo ingranato pensai di tornare a fare la carriera militare».

Un passo indietro. Terminata la leva Biagio resta disoccupato per un anno prima di trovare un lavoro. Apprendista geometra nello studio di un ingegnere in corso Vittoria a Milano. «Il geometra capo Balciseri, un bergamasco, mi seguiva nelle scorribande notturne. Mi chiamava Biagioski. Voleva che gli insegnassi a suonare la chitarra: ogni tanto durante la pausa pranzo, io por-

tavo sempre lo strumento in cantiere per esercitarmi, gli insegnavo qualche accordo e lui me lo calcolava come ora lavorata».

A livello professionale la musica non ingranava. «Alberto Salerno (produttore discografico e marito di Mara Maionchi ndr) ascoltò i miei provini. Non lo convinsero e mi disse: sei ancora un esordiente, butta via tutto e riparti da zero». Anche la vita in cantiere non regalava a Biagio chissà quali soddisfazioni. E qui rispunta l'idea di arruolarsi. «A 23 anni feci domanda per la rafferma con i Carabinieri. Mi piaceva più del geometra. Venni preso. Pochi giorni prima di prendere servizio mi arrivò la convocazione per partecipare a Sanremo Giovani. Il maresciallo mi disse: «Antonacci, vada avanti con il suo sogno». Che non si realizzò. Fuori la prima serata con «Voglio vivere in un attimo». «Dovetti lasciare l'albergo e tornarmene a casa subito. Oggi riascoltando il pezzo capisco il perché. Tornai in cantiere: sembravano tutti in lutto, nessuno faceva battute, sguardi bassi. Mi sembrò una forma di rispetto nei miei confronti. Dopo una settimana un idraulico mi disse «pota geometra è da un po' che non la vediamo in tv». La frecciata più incisiva che ho mai ricevuto in vita mia».

Cantiere e musica correvano parallelamente. Con qualche curioso punto di incontro. Biagio aveva firmato un contratto per tre album e nel 1989, dopo quel Sanremo poco fortunato, pubblicò il primo, «Sono cose che capitano». «Lo registrai negli studi di Bruno Malasoma che oggi sono di proprietà del mio amico Eros Ramazzotti. Malasoma aveva trasferito i macchinari dalla sede della Polygram qualche tempo prima e io lo avevo aiutato con i progetti: ci sono ancora i disegni con la mia firma. Feci un tour estivo nelle feste di piazza sfruttando le ferie del cantiere».



Peso:98%

Nel 1991 venne pubblicato «Adagio Biagio», secondo album della carriera. «Con la canzone "Danza sul mio petto" si iniziò a muovere qualcosa. Ogni tre serate guadagnavo lo stipendio di un mese, ma avevo paura a mollare il lavoro: papà era in cassa integrazione, mamma casalinga e avevo un fratello più piccolo. Arrivò l'assegno con i guadagni di un semestre di Siae: 15 milioni di lire. Mia mamma, voce dell'onestà, si spaventò: "Biagio chiamali, hanno sbagliato, riporta indietro tutto"». E invece i conti erano giusti. Nonostante tutto Antonacci non si sentiva pronto per essere soltanto un artista. «Lavoravo meno giorni e d'accordo con il titolare passai a gestire le pratiche mutui. Ma non me la sentivo di mollare».

Ci volle il terzo album, «Liberatemi» per prendere la decisione. «L'estate successiva, dopo 7-8 anni di doppio lavoro, mi licenziai. Non fu una decisione a cuor leggero, ci stavo male. Pensavo che avrei potuto fare per sempre il doppio lavoro. C'erano esempi illustri del resto: Jan-

nacci che era medico e il professor Vecchioni».

Il cantautore, arrivato a 14 album in carriera e ai concerti negli stadi, non ha buttato via l'esperienza da geometra. «Anzitutto i soldi guadagnati con la musica li ho reinvestiti in edilizia. E poi le case in cui ho vissuto me le sono seguite. E se qualcuno viene fare dei lavori da me so capire se sa lavorare bene: sono ancora il geometra Antonacci». Uno dei suoi figli, Paolo, sta seguendo le sue orme. Fa l'autore e ha già firmato delle canzoni per il nuovo album di Eros Ramazzotti e per Annalisa. «Sta per laurearsi in comunicazione allo Iulm con una tesi su diritto d'autore. Voleva essere indipendente e allora ha iniziato a scrivere. Ha sempre detto di volersi tenere aperte più alternative, si vede che ha studiato storia familiare: lo studio conta, ma ancora di più l'esempio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mattina
aprivo attor-
no alle 7.30:
ricevevo gli
operai e
seguivo le
varianti degli
appartamenti

Pochi giorni
prima di
prendere
servizio mi
arrivò la
convocazione
a Sanremo
Giovani



Peso:98%



Peso:98%